

ne, ed instando io che se volessero sussidio da noi in tanto loro pericolo si risolvessero di non dar più orecchio alli cesarei, ma di volersi riconfermare nella nostra lega col cristianissimo, ancorchè al presente non lo volessero, di nuovo si risolvettero; di che subito detti notizia alla serenità vostra e non meno agli eccellentissimi provveditori Pisani e Veniero; e li signori Fiorentini mandarono ancor loro Palla Rucellai per oratore al duca d'Urbino, e Giovanni de' Pazzi al marchese di Saluzzo, per far loro intendere tal risoluzione, pregandoli che venissero con ogni celerità, offerendo il castello di San Leo all'illustrissimo duca d'Urbino¹, il quale per allora non lo volle accettare, dicendo che non voleva che paresse ch'egli si fosse mosso in soccorso dei Fiorentini per San Leo, mentre era solo per obbedire alli mandati di questo illustrissimo dominio. Il detto duca e il marchese accelerarono dunque il cammino verso Firenze, come dall'altro lato l'accelerò il Borbone per Val d'Arno, di modo che in uno stesso giorno, che fu a' 26 d'aprile, giunse il duca di Urbino in Firenze, e Borbone a San Giovanni di Val d'Arno, miglia venti lontano dalla città.

In questi giorni li cittadini giovani di Firenze avevano richiesto al reverendissimo di Cortona, e così medesimamente alla signoria, di poter portar l'armi; sopra che fatte molte consultazioni (le quali loro chiamano pratiche), andarono protraendo la cosa in lungo con buone parole, finchè il duca d'Urbino essendo giunto a Prato con le nostre genti, ed avanzandosi per entrare in Firenze, il reverendissimo di Cortona, e li reverendissi-

¹ Quando Francesco Maria fu da Leone X cacciato di stato, e perdette cogli altri luoghi questo castello, il papa lo dette in pegno ai Fiorentini per venti mila ducati.